

IL FISCO

Irpef e cuneo tagli per un anno ma non per tutti

Le misure, del costo di 15 miliardi, pesano per due terzi sulla manovra. E hanno un orizzonte limitato al 2024

di **Valentina Conte**

Il doppio taglio del cuneo e dell'Irpef è l'intervento più importante della seconda manovra meloniana, visto che da solo pesa per quasi due terzi. Un pacchetto da circa 15 miliardi tutto finanziato in deficit e temporaneo, la cui durata non va oltre il 2024. Non è l'unica misura a favore di lavoratori e contribuenti. C'è anche il dimezzamento delle tasse ai "cervelli" laureati che rientrano in Italia. La diluizione in cinque mesi dell'acconto per le partite Iva. Come pure la super deduzione Ires al 120% alle imprese che assumono in modo stabile e senza licenziare, ancora più alta al 130% se diretta a donne, giovani, disabili, ex percettori di Reddito di cittadinanza. Si tratta di incentivi minori.

Il taglio al cuneo è una conferma di quanto già in vigore da luglio, ovvero la decontribuzione di 7 punti per i redditi fino ai 25 mila euro lordi annui e 6 punti fino a 35 mila euro. In una forma meno forte di questa, il taglio era stato deciso già dal governo Draghi, poi confermato dal governo Meloni nel primo semestre di quest'anno e infine rafforzato da luglio. A beneficiarne sono e saranno 13,8 milioni di dipendenti pubblici e privati che continueranno, anche nel 2024, a ricevere buste paga più pesanti, con un vantaggio medio massimo di 100 euro netti al mese.

Il taglio dell'Irpef invece è una novità e rappresenta il primo modulo della riforma fiscale che il governo Meloni intende realizzare portando entro la legislatura tutti i lavoratori e i pensionati alla tassa piatta, la flat tax al 15% ora applicata solo agli autonomi fino agli 85 mila euro di fatturato. Si comincia nel 2024 con l'accorpamento del primo e secondo scaglione dell'Irpef e l'estensione della prima e più

bassa aliquota del 23% dai 15 mila ai 28 mila euro di reddito. Scompare quindi la seconda aliquota al 25%. Restano le due successive al 35 e 43%.

Combinando i due tagli, quello contributivo e quello fiscale, uno stesso lavoratore dipendente con retribuzione media attorno ai 25 mila euro incassa 117 euro netti in più al mese, come simula smileconomy per *Repubblica*. Si tratta ovviamente di un picco massimo. Le due misure sono però diverse, per natura e platea. Il taglio del cuneo riguarda esclusivamente i lavoratori dipendenti con stipendi medio-bassi. Il taglio dell'Irpef impatta su tutti i contribuenti, anche autonomi e pensionati. E, data la natura progressiva dell'imposta, il vantaggio è tanto più alto quanto più alto è il reddito.

Ecco perché il governo ha deciso di "sterilizzare", cioè annullare, il beneficio per i redditi sopra i 50 mila euro lordi, per concentrarlo su quelli più bassi e più in difficoltà con il calo del potere d'acquisto. Il modo scelto è l'introduzione di una franchigia da 260 euro su tutte le detrazioni al 19%, tranne quelle per le spese sanitarie. Franchigia che impatta anche su donazioni a onlus, partiti, enti del terzo settore e premi di assicurazioni per calamità.

La franchigia in realtà serve al governo per far tornare i conti: il taglio Irpef non poteva costare più di 4,3 miliardi, tanto quanto c'era nel fondo taglia-tasse. E d'altro canto lo stesso governo ha rinunciato a operare una sforbiciata mirata sebbene impopolare ai bonus fiscali. Si contano 740 agevolazioni, tra fisco nazionale e locale, per un valore di 129 miliardi. Eppure il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha messo da parte il proposito di toglierne uno di miliardi, giustificando

dosi per il «poco tempo a disposizione». Ecco quindi la "tagliola" dei 260 euro.

Ora la grande incognita è cosa succederà dal primo gennaio 2025, allorché né la decontribuzione né il taglio Irpef saranno più in vigore. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ammesso che si tratta di una vera e propria «ipoteca», a questo punto doppia e da 15 miliardi, ma «a favore di lavoratori con redditi medio-bassi e in difficoltà con l'inflazione. La rivendico e ne sono orgoglioso». Il ministro non dice però che la temporaneità lo aiuta anche con la curva del deficit e del debito, tenute così più basse.

Il rischio implicito di misure una tantum che per loro natura non lo sono è anche quello di non rilanciare i consumi interni, come pure il governo auspica visto che il maggior deficit da 15,7 miliardi per il 2024 viene fatto proprio per spingere di due decimi di punto il Pil, dall'1 all'1,2%. Percentuale talmente ottimistica che nessuno degli organismi internazionali la condivide. Bankitalia anzi ha raccomandato al governo di «individuare coperture certe, di entità adeguata e con natura altrettanto permanente». Presto, già da venerdì, arriveranno anche le pagelle delle agenzie di rating. L'incertezza delle misure in manovra, coperte solo per un anno, avrà un peso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 49 %

I tagli puntano ad aumentare il Pil
Ma gli esperti non condividono
Il monito di Bankitalia:
“Servono coperture certe e di natura permanente”

I numeri

7

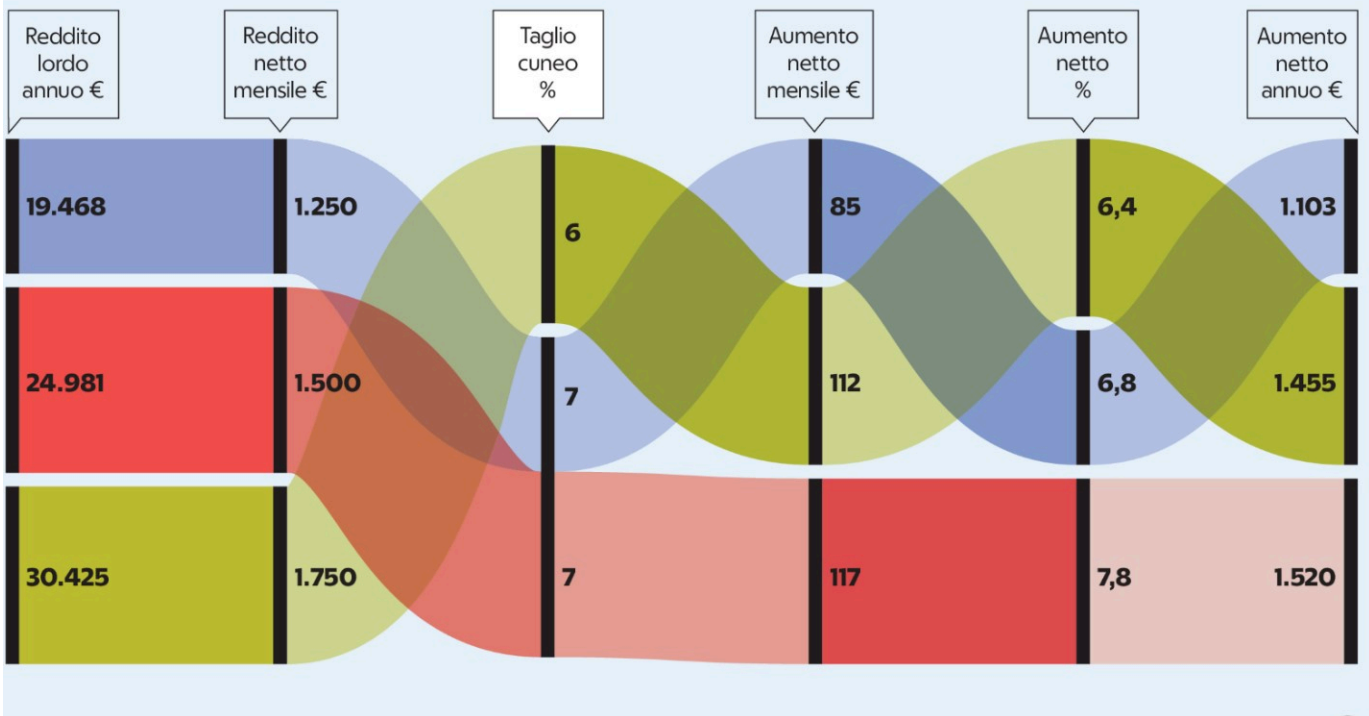
I punti
Il taglio del cuneo conferma la decontribuzione di 7 punti per i redditi fino ai 25 mila euro lordi annui e 6 punti fino a 35 mila euro

120%

L'Ires
Deduzione Ires al 120% alle imprese che assumono in modo stabile; e al 130% se assumono donne, giovani, disabili, ex percettori di Reddito

Taglio del cuneo fiscale e aliquota 23% estesa: gli effetti*

* Fino a 28mila euro. Elaborazioni smileconomy, società indipendente di ricerca e consulenza finanziaria, assicurativa e previdenziale



Si ipotizza che tutto il cuneo venga ridato (lordo) al lavoratore. Non sono considerate addizionali regionali e comunali.

Nota: per i redditi sopra ai 50 mila euro è previsto un taglio lineare da 260 euro alle detrazioni fiscali al 19% (fatte salve le spese sanitarie); le erogazioni liberali "5x1000" e le detrazioni sui premi per l'assicurazione sulle calamità